

LUCA ZAIA

L'anti-Salvini leghista che colleziona record

È il presidente di Regione più amato d'Italia

La sfida

Nei prossimi mesi il referendum sull'autonomia del Veneto

■ Silvio Berlusconi e Matteo Salvini godono a lanciarsi frecce. Il più delle volte si tratta di semplici schermaglie tra (potenziali) alleati. Ma ci sono alcuni attacchi che bruciano più di altri. Il Cavaliere, ad esempio, non sopporta quando il leader della Lega fa riferimenti alla sua età avanzata o a presunti atteggiamenti pro-Mediaset. Salvini, invece, va letteralmente fuori di sé quando Silvio paventa la candidatura a premier di Luca Zaia.

Il motivo è semplice: tra tutte le folli idee di Berlusconi, quella che vedrebbe il governatore del Veneto come guida della coalizione di centrodestra è la meno improbabile. E il fatto che coinvolga direttamente un leghista, uno del «suo» partito, per Salvini è ancora più inaccettabile.

Non è strano che Berlusconi continui a paventare un ruolo di primo piano per Zaia. L'ex ministro della Lega è praticamente tutto ciò che il Matteo padano non è. Moderato, riflessivo, aperto sui temi etici, pronto al confronto con gli altri partiti. Talmente «morbido» da aver sempre smentito la possibilità che stesse lavorando per «fare le scarpe» al segretario Salvini ogni qual volta che il Cavaliere provava a metterli l'uno contro l'altro.

Eppure solo un pazzo lasce-

rebbe nella manica l'asso Zaia. I numeri sono tutti per lui. Nello scorso gennaio il Sole 24 Ore ha pubblicato il sondaggio sui governatori più amati. Al primo posto, come previsto, c'era il presidente del Veneto. D'altronde, un anno e mezzo prima era stato rieletto con oltre il 50% dei voti, lasciando la sfortunata Alessandra Moretti del Pd 28 punti indietro. Particolare non trascurabile: la lista civica a suo nome ha preso molti più voti della Lega.

Non finisce qui, perché presto potrebbe incassare la vittoria al referendum per l'autonomia del Veneto. Un successo che lo rafforzerebbe ancora più politicamente, specie tra quei leghisti che hanno mal sopportato la svolta nazionale di Salvini. E, a conti fatti, l'unico ostacolo sulla sua strada verso Palazzo Chigi sono proprio le ambizioni personali del segretario.

Determinante, da questo punto di vista, sarà l'esito delle elezioni francesi. Se Marine Le Pen dovesse subire una sconfitta bruciante al ballottaggio, si rafforzerebbe la linea di chi vuole una linea più moderata per il centrodestra italiano. A quel punto anche Salvini potrebbe essere costretto a prenderne atto. E, piuttosto che cedere lo scettro a Berlusconi, accettare un frontman leghista sarebbe il minore dei mali. Il Matteo padano, tutto sommato, potrebbe sempre «accontentarsi» del ministro dell'Interno. **Car. Sol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

